

Attivo Provinciale Delegati Fiom Cgil Brescia 11 giugno 2009

Relazione Introduttiva

Michela Spera

Segretario Generale Fiom Brescia

In quest'ultimo anno, dal rientro delle ferie lo scorso settembre, la crisi produttiva e finanziaria ha investito progressivamente il settore industriale, e tutte le aziende metalmeccaniche della provincia ne sono state coinvolte.

Le aziende hanno affrontato la mancanza di ordini e la crisi di liquidità con il blocco del lavoro straordinario e con il tentativo di un utilizzo unilaterale delle ferie, con il ricorso massiccio alla cassa integrazione ordinaria e straordinaria, con la mancata conferma dei rapporti di lavoro precari e migliaia di lavoratori interinali e a termine lasciati a casa, con la perdita di ogni forma di reddito.

La situazione di generale difficoltà e di crisi si registra oggi in Italia anche negli indicatori che misurano una contrazione del PIL del 6%, contrazione superiore alle peggiori previsioni fatte solo lo scorso aprile, e una contrazione della crescita globale come non era mai successo dal dopoguerra ad oggi.

Nelle economie europee la situazione di difficoltà è lo specchio di quella italiana se non peggiore, mentre la previsione di un aggravamento della crisi in queste settimane si conferma anche sui prossimi mesi, non ci sono invece previsioni attendibili sui tempi di una possibile ripresa.

Si sono fermate praticamente tutte le fabbriche di Brescia, la contrazione dei volumi produttivi è stata significativa, anche al di sotto del 50%, e ha coinvolto ogni dimensione d'impresa e in ogni settore.

Le aziende in Cigs sono 28, più di 2200 i lavoratori coinvolti, sono 152 le aziende che sono ricorse agli ammortizzatori in deroga, la cassa in deroga, più di 1700 i lavoratori coinvolti, la cassa ordinaria è stata chiesta da 772 aziende e ha coinvolto più di 37000 lavoratori, sono 16 le aziende nelle quali abbiamo fatto l'accordo con il contratto di solidarietà, sono 2500 circa i lavoratori interessati.

Le lavoratrici e i lavoratori, le famiglie, la nostra stessa struttura sindacale attraversa una situazione che non ha precedenti nella nostra esperienza.

La totale incertezza sul futuro e sulle prospettive, è trasmessa dalle stesse aziende che ancora oggi, a distanza di mesi dall'inizio della crisi, non sono in grado di fare previsioni attendibili o programmi.

I lavoratori sanno che i padroni e il governo, sfruttando la paura della crisi stanno portando avanti un attacco senza precedenti alle condizioni di lavoro e ai diritti per ridefinire a loro favore i rapporti di forza conquistati in fabbrica.

C'è la paura di perdere tutto, come accade a un lavoratore migrante, con la perdita del posto di lavoro, la fatica e l'emergenza che coinvolge tutto il lavoro dipendente, con il reddito ormai stabilmente e da mesi assestato sui valori dei massimali di cassa e quindi sotto i mille euro al mese. la saltuarietà o l'assenza dei rapporti sociali rappresentati nella cultura di questo territorio dal lavoro in fabbrica, le conseguenze a volte drammatiche nella vita di chi è più debole o ha meno risorse personali di fronte alle difficoltà.

Una crisi di cui si delineano sempre più dimensione e contorni dei processi devastanti innestati a livello globale, a cui manca, nei singoli paesi e in Europa, una risposta di politica industriale.

Prevale un intervento finalizzato a salvaguardare occupazione e capacità produttiva, la salvaguardia dei livelli occupazionali è accompagnata dalla disponibilità sindacale a indebolire la contrattazione, i salvataggi industriali contengono il presupposto di un peggioramento delle condizioni salariali e normative

L'iniziativa di Confindustria è stata in questi mesi, a partire dalla pratica degli accordi separati, un continuo attacco ai diritti e alle condizioni di lavoro, alla sua rappresentanza e all'insieme di tutele e di conquiste che dal dopoguerra ad oggi si sono costruite.

La risposta di Confindustria alla crisi è quella di ridurre lo stato sociale, salario e diritti, di scaricare sui lavoratori il peso delle ristrutturazioni e riorganizzazioni in atto, di caricare sulla collettività i costi, di incassare dallo stato aiuti e risorse a costo zero.

Di nuovo la richiesta di riforme, a partire dalle pensioni, il taglio alla spesa pubblica e allo stato sociale; una iniziativa accompagnata dall'iniziativa del Governo, le scelte fatte sono tra loro complementari e si sostengono.

I continui interventi legislativi, i decreti che sono stati fatti sul mondo del lavoro, vanno nella direzione di ridisegnare in senso autoritario questo paese, con l'obiettivo di un sindacato più debole, percepito come l'unico e vero ostacolo a una restaurazione, con un uso della crisi e le difficoltà nella crisi, per ridefinire sul terreno sociale i rapporti di forza e ridisegnarne l'assetto.

La discussione sul diritto di sciopero, la determinazione a intervenire sulla costituzione, in un quadro politico che si è riconfermato anche nell'ultimo appuntamento elettorale, non possono lasciare spazio a sottovalutazioni, fanno capire che il tentativo di indebolire il sindacato e liquidare la Fiom e la Cgil continuerà.

In questa situazione è necessario mantenere e estendere la nostra iniziativa e la nostra capacità contrattuale, sia a livello nazionale che a Brescia,

per mantenere stretto il rapporto con i lavoratori che rappresentiamo, e per costruire un rapporto indispensabile con la fascia dei lavoratori più esposti, a partire dai lavoratori delle piccole imprese non sindacalizzate e dai lavoratori precari.

Un rapporto con i lavoratori che assume il vincolo della democrazia e che non mette mai in discussione i diritti indisponibili.

Se non mettiamo in campo il rapporto con i lavoratori e la nostra pratica non siamo attrezzati per affrontare la situazione che stiamo attraversando.

Le vicende sindacali di questi mesi confermano un dato; i lavoratori ci sono se la Fiom è in campo e chiedono alla Fiom di fare sindacato.

La strada dei contratti di solidarietà che abbiamo conquistato in 16 aziende e per 2500 lavoratori è un risultato per tutti, che dobbiamo estendere e far conoscere.

Gli accordi in molte aziende siderurgiche, in Beretta e nelle altre aziende, la Perazzi, la Inoxdep per ricordarne alcune, garantiscono il reddito e diritti, ma soprattutto sono un accordo sindacale che affronta e individua risposte condivise in una situazione di crisi.

La Federal Mogul presidiata per dieci giorni dai delegati e dai lavoratori in cassa per fermare il ricorso alla cassa straordinaria per crisi aziendale,

l'assemblea permanente in OMB e in GS per contrastare una soluzione che non garantisce i livelli occupazionali e il mantenimento delle condizioni salariali e normative,

lo sciopero e l'occupazione alla Meras, con l'accordo raggiunto dopo dieci giorni, un accordo che garantisce integrazione salariale, 24 mesi di Cigs e prevede un percorso di reindustrializzazione,

l'intesa raggiunta in Iveco, che definisce un piano industriale, investimenti per 20 mil. di euro e riconferma gli accordi in essere sulla rilevazione e la contestazione dei tempi, quelli del 68 e del 71

in queste e in molte altre vicende i lavoratori hanno confermato un rapporto di fiducia e di rappresentanza anche nelle vicende più difficili e nei rinnovi della R.S.U,

a Brescia abbiamo avuto due accordi separati nelle ristrutturazioni aziendali, in Bialetti e in GKN, dove Fim e Uilm hanno organizzato il voto dei lavoratori e fatto votare sui licenziamenti di altri lavoratori.

A Brescia è chiaro come nel breve e medio periodo possono continuare le divisioni con Fim e Uilm nei processi di ristrutturazione e riorganizzazione, quando in discussione sono diritti indisponibili, nella definizione delle piattaforme aziendali in scadenza in queste settimane, nel prossimo rinnovo contrattuale.

Da settembre 2008 ad oggi i rapporti unitari, tra le confederazioni e in categoria, a livello nazionale e a Brescia, sono saltati.

La sottoscrizione degli accordi separati nei rinnovi contrattuali in altre categorie, l'accordo separato sulla struttura contrattuale, e il rifiuto a definire un referendum, la scelta degli esecutivi nazionali di Fim e Uilm, convocati negli ultimi due giorni, di andare al rinnovo del contratto nazionale in scadenza con regole da noi non condivise e che non sono state sottoposte al voto vincolante dei lavoratori, delineano una fase senza rapporti unitari e una frattura non sanabile nel breve periodo.

Cisl e Uil hanno firmato un accordo separato che modifica il sistema di regole e introduce un nuovo modello contrattuale sul quale non c'è la condivisione del più grande sindacato italiano, la Cgil, Cisl e Uil si sono rifiutate di sottoporre l'accordo separato al voto vincolante dei lavoratori.

È un fatto, una situazione che non ha precedenti nella storia sindacale in Italia.

La definizione di regole separate mette in discussione l'universalità del contratto nazionale, il suo carattere di Erga Omnes.

È stata definita con accordo separato, una struttura contrattuale che programma la riduzione secca del salario e sulla base della quale di dovrebbero rinnovare il Contratto Nazionale e esercitare la contrattazione aziendale nei prossimi dieci-quindici anni.

Il rinnovo del CCNL per la parte normativa e salariale si unifica ed è definito ogni tre anni, con il risultato che il rinnovo economico si allunga da due a tre anni,

con il recupero del potere di acquisto affidato a un indice di inflazione previsionale, depurata dall'inflazione importata, e senza meccanismi di recupero,

facendo riferimento a un valore punto di 15 euro in luogo del precedente valore definito per i meccanici in 18 euro.

In una situazione nella quale nessuno riesce a prevedere quello che accadrà nei prossimi mesi verrà individuato un indice di inflazione previsionale per i prossimi tre anni sulla base del quale dovremmo definire le nostre richieste salariali, al termine dei tre anni, un eventuale scostamento, se significativo, sarà individuato da un terzo soggetto, e depurato dall'inflazione importata, a questo punto una commissione confederale tra Confindustria, Cisl e Uil, eventualmente, potrà decidere se ci sono le condizioni per i meccanici di recuperare eventuali scostamenti tra gli aumenti retributivi del contratto e la perdita del potere d'acquisto dei salari.

Per la parte normativa la struttura contrattuale definita dall'accordo separato prevede che il CCNL definisca a livello nazionale quali materie sono di competenza del contratto nazionale e quali della contrattazione aziendale,

prevede che la contrattazione aziendale si possa svolgere solo per le materie delegate dal contratto nazionale, e che sia limitata alla contrattazione del salario che rientra nei criteri definiti dal governo per la decontribuzione e per la detassazione.

L'accordo separato limita così l'autonomia contrattuale della categoria e introduce un ruolo improprio del governo che può definire legislativamente la forma del salario contrattato a livello aziendale,

introduce una distorsione fiscale interrompendo, con la contrattazione in azienda esclusivamente del salario detassato e decontribuito, la progressività del prelievo fiscale.

Inoltre l'accordo separato e nel nuovo sistema di regole, introduce la possibilità di definire deroghe al contratto nazionale.

Con accordo sindacale la Cisl e la Uil definiscono la cancellazione della universalità dei diritti.

I metalmeccanici sono al centro di questa ridefinizione degli assetti e dei rapporti di forza.

È chiaro da quanto è accaduto con la sottoscrizione degli accordi separati nei rinnovi aziendali alla Piaggio e in Fincantieri, dove si è travolta ogni regola democratica e Fim e Uilm hanno sottoscritto un accordo separato non sottoscritto dalla R.S.U;

e con la sottoscrizione anche a Brescia di accordi separati nelle ristrutturazioni aziendali, con la firma di Fim e Uilm sui licenziamenti, prima in Bialetti e recentemente in GKN, e dove Fim e Uilm hanno organizzato il voto dei lavoratori e fatto votare sui licenziamenti di altri lavoratori.

Il rinnovo del Contratto Nazionale dei metalmeccanici è di fatto già aperto, dopo gli esecutivi nazionali di Fim e Uilm appena conclusi, con la piattaforma che dobbiamo definire, credo in tempi brevissimi, per il rinnovo del biennio economico in scadenza al 31 dicembre di quest'anno, e che deve rappresentare una risposta concreta alla crisi e alle sue conseguenze sulle condizioni materiali delle lavoratrici e lavoratori, la difesa delle condizioni di lavoro e dell'occupazione.

Questo rinnovo del contratto nazionale deve esprimere in una situazione difficile, molto difficile, la nostra capacità e autonomia contrattuale nella difesa e miglioramento delle condizioni salariali e normative, il nostro livello di rappresentanza, di iniziativa, la pratica democratica che i metalmeccanici e la Fiom esprimono, ma è anche, e rappresenta, la nostra capacità di risposta democratica all'involutione autoritaria in atto.

11 giugno 2009 Michela Spera